

DOMENICA DIFFUSE 1.100.000 COPIE - AVANTI PER UN SUCCESSO ANCORA MAGGIORE IL 1° MAGGIO

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La diffusione dell'«Unità» del 25 aprile è stata di 1.100.000 copie. A questo straordinario successo hanno contribuito tutto il Partito e la FGCI, con una mobilitazione all'altezza della gravità e dell'importanza del momento politico che il Paese sta attraversando. Nel ringraziare tutti i compagni che si sono prodigati per realizzare questo successo, l'Associazione nazionale «Amici dell'Unità» in-

dica nella imminente ricorrenza del 1. Maggio un'altra occasione perché la diffusione del quotidiano comunista raggiunga e superi quella di domenica scorsa. Le prenotazioni finora giunte fanno prevedere che sabato 1. Maggio la diffusione straordinaria dell'«Unità» farà registrare un nuovo successo senza precedenti.

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE «AMICI DELL'UNITÀ»

Una risoluzione della Direzione del PCI alla vigilia del dibattito parlamentare

Vano il tentativo della DC di sfuggire alle responsabilità

Il rifiuto di ogni accordo spinge allo scioglimento anticipato delle Camere - Incontro Moro-Leone: il governo si presenterà domani a Montecitorio - La Direzione del PSI ribadisce l'atteggiamento del partito: se verrà posta la fiducia, i socialisti voteranno contro

La direzione del P.C.I. ha approvato la seguente risoluzione:

La decisione della Direzione della Democrazia Cristiana di verificare in Parlamento la solidarietà della maggioranza attorno al governo e la possibilità di evitare le elezioni politiche anticipate costituisce, in verità, il definitivo rifiuto di ricercare un'intesa tra le forze democratiche per risolvere i più drammatici ed essenziali problemi del Paese.

In effetti, nel corso delle ultime settimane, la DC ha lasciato cadere varie iniziative e proposte: e, in particolare, ha respinto, in modo frettoloso e immotivato, la proposta del PCI per un accordo di fine legislatura che, pur non ponendo il problema del mutamento della maggioranza governativa e della collocazione del PCI, sottolineava la necessità e l'urgenza di un impegno politico comune di tutte le forze democratiche per far fronte alla crisi economica, per garantire l'ordine democratico, per un corretto e onesto governo della cosa pubblica.

Il dibattito parlamentare, pur rientrando in una corretta prassi costituzionale, rappresenta, nella sostanza, un vano tentativo della DC di riversare su altri partiti la responsabilità del mancato accordo e del conseguente ricorso a elezioni politiche anticipate. Ancora una volta, dunque, hanno prevalso nella DC interessi di parte rispetto alle esigenze nazionali. La DC non ha avuto il coraggio e la volontà di esprimere alcuna proposta nuova: e ripropone anzi vecchi schemi politici, logorati ed esauriti a tal punto da rendere impossibile, da anni, la formazione e la vita di maggioranze di una qualche consistenza e omogeneità e da non consentire ormai che soluzioni governative di ripiego, destinate ad inerzia ed inefficienza. Diventa così stridente il divario tra la crisi acuta della Nazione, che investe anche, in modo preoccupante, il campo della pubblica moralità, e l'incapacità della DC di compiere gli atti politici indispensabili a realizzare una effettiva solidarietà e un impegno comune delle grandi forze popolari per la salvezza, il rinnovamento e il progresso dell'Italia.

Il PCI, che con fermezza e coerenza ha lottato per un'intesa democratica e per evitare lo scioglimento anticipato del Parlamento, rinnova a tutti gli italiani l'appello alla vigilanza, alla mobilitazione, all'unità democratica.

La Direzione del PCI
Roma, 26 aprile 1976

I tempi della crisi si vanno delineando. Il governo Moro si presenterà alla Camera nel pomeriggio di domani e il dibattito sulla fiducia si concluderà il giorno successivo: il presidente del Consiglio — secondo quanto era previsto — ne ha discusso ieri mattina al Quirinale con Leone, poi con il presidente della Camera Pertini. Sull'esito di questo tardivo confronto parlamentare, che la Democrazia cristiana ha voluto per cercare di rigettare in qualche modo su altri la responsabilità della fine anticipata della legislatura, non vi sono molti dubbi. I socialisti hanno confermato ieri il loro atteggiamento, dando mandato ai gruppi parlamentari — come afferma il documento della Direzione — di «contenere di conseguenza». Se Moro porrà la fiducia, essi voteranno contro. Dal canto loro, i repubblicani hanno dichiarato di non volersi prestare a manovre neo-centriste, raffreddando il clima di collaborazione pruriti nostalgici di alcuni settori della destra democristiana.

Lo svolgersi degli avvenimenti, in realtà, fa giustizia dei tatticismi cui si è abbandonata la DC, anche per coprire le proprie responsabilità interne: il voto della Direzione democristiana di sabato scorso ha segnato l'avvio del meccanismo politico che porterà fatalmente alla dissoluzione anticipata delle Camere. Il rifiuto di una nuova soluzione di fine legislatura non poteva, in effetti, avere altra conseguenza. A questo punto, che si giunga o meno al voto di fiducia, il confronto parlamentare non può che concludersi in modo da aprire la via alla decisione di Leone di sciogliere le Camere. La data più probabile, anzi ormai quasi certa, della consultazione politica è quella del 20 giugno. Prima di fissarla, prima di convocare il Parlamento, si tratta comunque di prendere alcune importanti decisioni. Si tratta, anzitutto, di approvare i provvedimenti che attendono, a partire da quelli per il Mezzogiorno, di stabilire il compiere una scelta sull'abbinamento delle elezioni amministrative — per le località dove le amministrazioni sono giunte a scadenza — a quelle politiche.

La Direzione socialista, che si è riunita nel pomeriggio di ieri, ha discusso della situazione politica solo per poco più di mezz'ora. Il PSI prende atto, anzitutto, del fatto che la DC «ha respinto non solo le proposte socialiste per il Mezzogiorno, ma anche quelle di una maggioranza tra tutte le forze democratiche in grado di fronteggiare la situazione di emergenza, ma anche quelle rivolte a realizzare un accordo politico-programmatico tra tutti i partiti». Il PSI ha osservato anche che, «con la decisione di promuovere un dibattito parlamentare, se esso dovrà concludersi con un voto, la DC si assume anche la ulteriore responsabilità di rendere più acuto lo scontro» (i socialisti, dunque, chiedono che il dibattito di Montecitorio non si concluda con un voto, ma che sia lo stesso Moro a trarre una conclusione politica, rassegnando le dimissioni nelle mani del presidente della Repubblica, quindi ponendo le condizioni — in questo modo — per lo scioglimento delle Camere). Se il PSI «verrà posto di fronte a un voto del Parlamento, non potrà fare altro che esprimersi in modo coerente con le premesse politiche che hanno finora ispirato la propria azione». Da qui l'invito rivolto ai gruppi parlamentari circa l'atteggiamento da tenere.

Conclusa la riunione della Direzione del PSI, l'on. Manca ha dichiarato che «se il governo porrà il voto di fiducia, è chiaro che i socialisti non potranno non votare contro». L'on. Vittorelli ha ricordato che Zaccagnini aveva tentato di giungere allo sbocco naturale dei suoi incontri



Tra due ali di folla il Giro delle Regioni

Il partito ieri mattina da Ladispoli il primo Giro elettorale delle Regioni, organizzato dall'«Unità», insieme al Fedale Ravennate e alla Rinascita Cofar di Ravenna. Una grande folla ha seguito calorosamente lungo tutto il percorso le fasi della prima tappa.

Il prologo, una cronometro a squadre, è stata vinta dall'«Olanda». Sul traguardo di Tarquinia (dove si affollavano migliaia di persone) è sfrecciato primo l'italiano Carmelo Barone. Oggi seconda tappa: da Tarquinia a Foligno. A PAGINA 14

Consenso popolare al regime democratico e antifascista

IN PORTOGALLO LA SINISTRA MANTIENE LA MAGGIORANZA

Lieve flessione del Partito socialista che però resta il primo partito portoghese - Avanza il Partito comunista che sfiora il 15 per cento - Il PS avrà in Parlamento 106 seggi, il PC 40 (su un totale di 263) - Entro 60 giorni l'elezione del presidente della Repubblica - Una situazione politica ancora incerta

Dal nostro inviato

LISBONA, 26.

I portoghesi hanno nuovamente votato a sinistra. Socialisti e comunisti, a scrutini quasi ultimati (mancano ancora poche decine di seggi che non potranno tuttavia in alcun modo mutare le proporzioni del voto) totalizzano nella prima assemblea legislativa del nuovo Portogallo più voti che la destra congiunta (PPD e CDS). I 263 deputati all'assemblea della Repubblica (mancano ancora quelli delle isole) saranno infatti così ripartiti: Partito socialista 106 (precedenti 116), PCP 40 (30), PPD 71 (80), CDS 41 (16), UPD 1 (1). E' un dato confortante che conferma, fondamentalmente, la scelta dello scorso anno, ma il cui valore politico, date le condizioni in cui il voto si è svolto e il clima di rifiuto moderato e conservatore seguito ai traumi, ai sussulti, agli errori e alle dolorose rotture di questi mesi, è indubbiamente maggiore.

Alla tenuta del Partito socialista, che resta con il 35,01% (un punto in più rispetto al 34,01% del 1975), si accompagna la consistente crescita del Partito comunista che passa dal 12,33% dello scorso anno al 14,59. Un voto che è riuscito a contenere la temuta ondata di destra allontanando, al di là dell'immediato, il pericolo di una involuzione moderata e conservatrice. Il PPD ha visto sfumare la sua ambizione di togliere ai socialisti il posto di primo partito, abbassando addirittura la percentuale di voti ottenuta l'anno scorso e ottenendo solo il 24,01% contro il 26 e passa di un anno fa. Il partito democristiano di destra CDS ha ridotto di destra CDS ha ridotto del 7% dell'anno scorso (al 15,8) a danno soprattutto del PPD. Il paventato slittamento della destra dell'elettorato portoghese.

PS: 1.871.462 (2.145.392); 35,01% (37,87); 106 seggi (116).
PC: 780.004 (709.639); 14,59% (12,53); 40 seggi (30).
PPD: 1.238.290 (1.494.575); 24,01% (26,58); 71 seggi (80).
CDS: 848.266 (433.153); 15,87% (7,45); 41 seggi (16).
Tra gli altri partiti l'UDP ha ottenuto l'1,06% e un seggio; tutti gli altri sono rimasti al di sotto dell'1% per cento.

Franco Fabiani
(Segue in penultima)

Conferma democratica

La prima, fondamentale indicazione che emerge dai risultati delle elezioni in Portogallo — le seconde che si siano tenute nel paese dopo la lunga notte della dittatura salazariana — è nella conferma della volontà antifascista democratica e socialista della maggioranza dell'elettorato. Nonostante le dure prove dell'anno trascorso, è stato ribadito il consenso popolare agli obiettivi fondamentali di rinnovamento della rivoluzione portoghese.

Socialisti e comunisti raccolgono, come l'anno scorso, la metà dei voti espressi: una percentuale che si tradurrà nella maggioranza assoluta dei seggi al primo Parlamento della Repubblica. Un esito tanto più significativo se si considera che il PCP mantiene e consolida la sua forza a dispetto delle drammatiche vicende del 1975 e di una campagna reazionaria che si è avvalsa largamente di metodi terroristici e che i voti perduti dal PS sono stati verosimilmente, quelli che erano stati raccolti da questo partito a destra, quando la reazione aveva, come tale, uno spazio politico più ristretto: sicché i consensi di oggi sono probabilmente molto «inquinati».

Certo, il deterioramento del quadro politico e il riflusso a destra che si sono accompagnati alle tensioni, alle illusioni e agli errori di questo periodo hanno pesato anche nel voto, ma in misura decisamente minore di quanto i partiti che respingono le istanze fondamentali della «rivoluzione dei garofani» e ricercano soluzioni al di fuori di essa accercano probabilmente sperato. Il PPD (socialdemocratico) resta il secondo partito, ma perde in voti e in percentuale e avrà al Parlamento una rappresentanza ridotta rispetto a quella di cui disponeva all'Assemblea costituente. Il CDS, interprete delle istanze clericofasciste che furono alla base della dittatura, è al terzo posto, con un aumento che rappresenta nel quadro generale il tratto nuovo più rilevante. E' tuttavia la posizione complessivamente minoritaria.

Il risultato del PDC — la «democrazia cristiana» vera e propria, attorno alla cui presunta persecuzione furono sollecitati a suo tempo così alti clamori — appare del tutto irrilevante rispetto a quelli dei primi quattro partiti. L'orientamento a sinistra emerso all'indomani del «primo» 25 aprile e confermato dalle elezioni all'Assemblea costituente resta dunque un dato reale. Un dato, si direbbe, che offre concrete possibilità di difendere e portare avanti le conquiste insierite nella Costituzione. La sinistra, infatti, è in grado di governare, se socialisti e comunisti sapranno trovare la via di quella unità che resta la condizione di ogni avanzata, di ogni ulteriore ampliamento dello schieramento progressista, e di ogni valida difesa contro ritorni reazionari. Ciò che era vero ieri è anche oggi, in un momento che resta, malgrado tutto, carico di difficoltà e di incertezze.

Per sanare i contrasti sulle «rivelazioni»

Lockheed: iniziata la missione in USA

L'Inquirente si riunisce domani per decidere sulle indagini in America - Discutibili affermazioni dell'on. Castelli - Presto la decisione per lo scandalo petrolifero

Il dott. Antonio Brancaccio, capo di gabinetto del ministro Bonifacio, e il magistrato romano Daniele Striani sono giunti ieri sera a Washington per la missione presso il dipartimento di giustizia americano da cui dipenderà la continuità e la intensità della cooperazione americana con la commissione inquirente del Parlamento italiano per l'affare delle bustarelle Lockheed.

I due inviati italiani si sono presentati subito dopo il loro arrivo all'assistente ministro Richard Thornburgh, capo della divisione criminale del dipartimento della Giustizia, e al suo vice, John Keeney. Con quest'ultimo e con altri funzionari del dipartimento, Brancaccio e Striani avranno oggi una lunga seduta per la preparazione della visita, resa necessaria a seguito della protesta americana per la fuga di voci dopo l'arrivo della documentazione della commissione Church in Italia (ed in particolare per la clamorosa rivelazione secondo cui sotto la formula di codice «Antelope Cobber» si celerebbe un presidente del Consiglio), e quello di assicurare gli americani sulla riservatezza nelle fasi ulteriori dell'istruttoria e di concordare forme e limiti della fornitura di nuovi materiali nonché della audizione di testimoni nello stesso territorio degli Stati Uniti.

In sostanza, si tratterebbe di concordare la remissione di un secondo «plico» di documenti, proveniente dalla Commissione per la sicurezza e gli scambi, ai nostri inquirenti, e di concedere ad una delegazione della commissione parlamentare inquirente italiana di recarsi negli Stati Uniti per ascoltare una serie di testimoni già sentiti dagli organi di indagine americani.

Per quanto riguarda il primo aspetto, si sa che la nuova documentazione dovrebbe arricchire di molto il dossier con un ampio dettaglio contabile delle operazioni di finanziamento illecito di esponenti pubblici e loro agenti. In quanto alla audizione locale di testimoni, sarebbero difficilmente connesse con la procedura penale americana la quale prevederebbe l'obbligo di convocazione solo delle persone già incriminate, lasciando gli altri liberi di presentarsi o meno a deporre.

sti contatti con gli Stati Uniti per la decisiva questione delle accuse di nuovi materiali testimoniali e di prova. L'inquirente si appresta a riprendere i suoi lavori in un perdurante clima polemico. Domani si incontreranno i due relatori nella vicenda Lockheed. D'angelo (Pci) e Comacchi (Pisanello) (Dc) per apprestare una bozza di domande da rivolgere ai possibili testimoni americani, nonché l'elenco delle persone da sentire. Ciò è reso necessario dal fatto che spetta alla magistratura USA (in

base all'accordo del 29 marzo) decidere se e a quali condizioni consentire l'indagine diretta degli inquirenti italiani in territorio americano. Della questione si occupano quindi mercoledì la commissione in seduta plenaria. Ammesso che essa giunga alla deflazione di tutte le accuse, si rivolgerà agli Stati Uniti, «potrebbe poi riprendere i suoi lavori».

e. ro.
(Segue in penultima)
ALTRE NOTIZIE A PAG. 4

OGGI

il bivacco

«NELL'ATTESA dei comunisti e dei socialisti che hanno rinviato e rinviato le rispettive decisioni la risposta democristiana è arrivata finalmente ieri pomeriggio, dopo un'ultima bruciata con i tra le sinistre da una parte, dorotei e fanfaniani dall'altra. Il confronto è durato più di cinque ore, ma la seduta della direzione è meno di mezz'ora: i capi del partito riuniti al piano nobile a definire l'accordo; le decisioni si verificano le decisioni di vertice, all'«Unità».

Siamo andati a rileggerci questo passo della cronaca politica di Giovanni Valentini, pubblicata domenica da «la Repubblica», quando l'«Unità» pubblicò con «Corriere della Sera», il quotidiano romano «Il Tempo» ha ventato «l'Unità» in un'aula quale la direzione democristiana ha deciso che il governo Moro si rappresentasse in aula. Ora è noto non fa impressione il fatto che i «capi del partito» si raccolgono in numero ristretto per sottoporre poi un accordo raggiunto agli altri membri della direzione. Ci fa impressione la assoluta mancanza di pudore con cui questa procedura viene seguita: una mancanza di pudore che è il segno dello sfacelo, anche mora-

le, nel quale versa ormai il maggiore partito italiano. Osservate il quadro tracciato dal collega Valentini (che è poi sostanzialmente identico a quello comparso sugli altri giornali) e fate caso allo squallore del panorama. In una stanza al primo piano i capi che decidono, e gli, all'ammazzato, qualche decina di uomini che «bivaccano» in attesa capaci di durare anche cinque ore, ingolfando panini e traccando birra. Non sono gli ultimi penult. Sono membri della direzione democristiana, ma sembrano i bravi di Don Rodrigo: stracciati sulle sedie, con le cinte slegate, i cappellacci sulle ventate, qualcuno che, calati gli stivali, ronfa, alzata a un tavolo d'angolo giocano a carte, altri scribacchiano sui muri. L'aria della stanza è melifica, densa di fumo rappreso. Noi ci domandiamo se, nei suoi organi supremi, esista un altro partito, in Italia, che dia più peso proca di disfacimento e di impudicizia, senza mostrare la benché minima cura di rispettare certe apparenze di dignità e di compostezza. Questi democristiani da lungo tempo hanno perduto il senso del serio e del decoro. Non gli sono rimasti che i panini e la birra. Lassù i capi decidono e poi, al piano di sotto, i sottocapi che fanno? Mangiano. Ancora. Fortebraccio

(Segue in penultima)

La sentenza del Tribunale dei minori dopo 10 ore di camera di consiglio

Pelosi condannato a nove anni Non fu solo a uccidere Pasolini

I giudici hanno accolto le tesi del PM e della parte civile — La sentenza di omicidio volontario in concorso con ignoti apre la strada a una nuova istruttoria che dovrà cercare di identificare gli altri colpevoli

Giuseppe Pelosi, il giovane che ha confessato di aver ucciso Pier Paolo Pasolini la notte del 2 novembre all'Idroscalo di Ostia, non era solo a commettere l'omicidio, ma aveva dei complici. Questa è la convinzione dei giudici del tribunale dei minorenni che hanno condannato Pelosi a 9 anni, 7 mesi e 10 giorni di reclusione. La sentenza parla di omicidio volontario in concorso con ignoti e apre la porta ad una nuova istruttoria che dovrà tentare di scoprire i complici di Pelosi.

Il PM Santarsiero aveva chiesto la condanna a 10 anni di reclusione sostenendo appunto la tesi che l'imputato aveva ucciso insieme ad altri.

Questa tesi che era stata ampiamente illustrata dai rappresentanti di parte civile, prof. Guido Calvi e avv. Nino Marazzita, da lui fatto eliminare l'unica scappatoia che

si era presentata al giovane imputato durante il processo e cioè quella relativa alla sua impunità perché «immaturato».

La perizia aveva stabilito infatti che «il minore Giuseppe Pelosi non aveva raggiunto un grado di maturazione volitiva-intellettuale, tale da farlo ritenere capace di intendere e di volere». I giudici del tribunale sono stati di diverso avviso e non soltanto lo hanno considerato maturo ma soprattutto hanno dichiarato che egli ha partecipato ad un vero e proprio agguato ed era nascosto molti particolari sulla morte di Pasolini. La sentenza è stata emessa dopo oltre 10 ore di camera di consiglio durante le quali molte persone hanno sostenuto in attesa nei pressi del tribunale. Il processo trattandosi di un minore si è svolto a porte chiuse.

A PAGINA 5

Arrestata per bancarotta Franca Tomellini Fassio

Franca Tomellini Fassio, su mandato di cattura della Procura di Genova, è stata arrestata ieri per bancarotta fraudolenta. Si tratta di un crack di cinquantadue miliardi. Mille dipendenti sono stati frodati dell'indennità di liquidazione e dei versamenti previdenziali. L'impero del Fassio è stato dichiarato fallito. A PAGINA 2

E' morto ieri a Mosca il maresciallo Grecko

Si è spento improvvisamente la scorsa notte — stroncato da un attacco alle coronarie — il maresciallo Andrei Grecko, ministro della difesa dell'URSS e membro del Politburo del PCUS. Grecko soffriva da tempo di arteriosclerosi. L'annuncio della morte è stato dato con un comunicato del CC del PCUS, del presidium del Soviet Supremo e del Consiglio dei ministri. La salma di Grecko sarà tumulata sulla Piazza Rossa.

MENTRE LA TRATTATIVA PROSEGUE CON FATICA

Nuovi scioperi dei metalmeccanici

La quarta giornata di confronto con la Federmecanica - Il punto di scontro è ora quello dell'orario - Programmato un minimo di 10 ore di astensione dal lavoro mentre si prepara l'occupazione simbolica delle fabbriche per il 29

Aperto il convegno sull'intervallo pubblico nell'economia

a pagina 7

Il negoziato per il contratto dei metalmeccanici privati ha fatto registrare ieri un'altra giornata intensa e convulsa di colloqui spesso difficili. La Federmecanica continua a tenere — nonostante alcuni spiragli ravvisabili qua e là — una posizione caratterizzata, come afferma il sindacato, da «forti resistenze».

Per battere queste resistenze la FLM è delegata (oltre 150) che seguono all'EUR le trattative, hanno preparato un piano di lotta per questa settimana che prevede l'intensificazione de-

gli scioperi e l'articolazione delle iniziative. Il primo, importante appuntamento è per giovedì 29: nel corso della giornata i metalmeccanici occuperanno simbolicamente le fabbriche.

La trattativa di ieri tra FLM e Federmecanica per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici privati ha affrontato un solo problema: l'orario di lavoro.

Le questioni nodali sono: 1) le 39 ore per i siderurgici e le lavorazioni a caldo; 2) la mezz'ora di intervallo retribuita per la mensa per i turnisti (riguarda 120.000 o-

perali della Fiat e altri 30.000 metalmeccanici); 3) riduzione del monte ore annuo pro-capite di straordinario. Le posizioni su questi tre punti sono distanti. La Federmecanica è disposta ad applicare le 39 ore soltanto per i siderurgici legati direttamente al ciclo produttivo e non a tutti gli addetti al settore. Ricordiamo che la questione delle 39 ore era già sancita nel vecchio contratto.

Giuseppe F. Mennella
(Segue in penultima)

e. p.